

FINESTRA APERTA

//

Claudio Bonvecchio\*

# ITALIA 2009, istruzioni per l'USO

All'inizio di ogni anno viene spontaneo - insieme ai consueti e doverosi bilanci - porsi qualche domanda sul futuro. Sono, forse, più che domande, consigli da formulare alla classe politica, sindacale, bancaria, imprenditoriale e scientifica nella speranza che vi presti un po' d'attenzione. Anche se sono consigli "alla buona": da semplice cittadino più che da addetto ai lavori. Ma non dimentichiamo che - in democrazia - il semplice cittadino è il detentore, insieme agli altri suoi concittadini della vera, unica e accettata sovranità. Quindi sono consigli se non da recepire in toto, almeno da non trascurare.

Il primo è rivolto al Movimento Sindacale che deve recuperare il ruolo che sembra aver perso nella opinione pubblica. I sindacati sono una componente fondamentale della vita sociale: "senza se e senza ma". Loro compito non è fare politica, ma difendere tutti i lavoratori: anche quelli potenziali, che sono i giovani. Perciò se è giusto difendere, ad oltranza, gli occupati, bisogna prestare analoga attenzione anche a chi non ha lavoro. Significa combattere, anche duramente, per l'occupazione, la formazione ed il merito. Non schierandosi a fianco di rivendicazioni corporative, non prestando il fianco a coperture di assenteisti o peggio. Inoltre, il Movimento Sindacale deve superare i particolarismi, recuperare l'unità e ricercare forme di lotta che non siano più quelle spun-

tate degli scioperi: soprattutto se creano disagio negli altri lavoratori. Bisogna ripensare, insomma, un nuovo modo di essere lavoratori, di lavorare e anche di vivere.

Secondo consiglio: per il Mondo Imprenditoriale, affinché, finalmente, cresca e si allinei sui livelli internazionali: come è accaduto, ad esempio per il settore della moda. Significa investire e rischiare. Significa diventare competitivi, innovando i sistemi produttivi, acquisendo competenze e creando mano d'opera di livello e capacità. Sono finiti i tempi in cui - almeno per le più grosse imprese - i guadagni erano lautissimi e a portata di mano ed i passivi venivano scaricati, in mille modi, sullo Stato. Oggi, gli spazi di mercato sono tutti da conquistare con una mentalità diversa, diversa attenzione alla sicurezza e maggiore attenzione per il livello qualitativo dei prodotti. Non farlo, equivale a perdere importanti quote di mercato.

Terzo consiglio: al Sistema Bancario, affinché metta a punto norme di tutela per evitare gli effetti economicamente catastrofici che tutto il mondo sta vivendo e che, anche in Italia, si fanno sentire. I mercati finanziari non sono e non devono essere - al di là delle apparenze - entità astratte e virtuali. Sono fatti di uomini che vivono e lavorano e non affrontano l'esistenza come un gioco del Monopoli che può trasformarsi in un suicidio collettivo. E neppure

il mondo bancario può essere pensato come un gigantesco casinò dove domina l'azzardo, il caso e la fortuna. È necessario un radicato senso di responsabilità che faccia delle finanze uno strumento - un mezzo, insomma - e non un fine: come è colpevolmente accaduto. E come non deve più accadere.

Quarto consiglio: al Mondo Scientifico, a cui tutti guardano aspettando risultati pari alle aspettative: nel campo della salute e del progresso tecnologico. Ebbene, gli scienziati hanno il grande ed esaltante compito di aiutare gli uomini a vivere meglio ma anche di spingerli ad essere migliori e più responsabili: a cominciare da loro stessi. Equivale a dire che le loro ricerche - che certamente devono essere il più possibile libere da ogni limite ed imposizione ideologica - devono essere anche volte all'uomo: alla difesa della vita in tutte le forme in cui essa si presenta. Altrimenti, ogni ricerca fine a se stessa è solo pericolosa e insensata. Ogni ricerca che offenda la dignità dell'uomo è riprovevole ed esalta il narcisismo del suo autore. La scienza non deve pensarsi come un nuovo Dio e nemmeno come una crudele divinità a cui tutto sacrificare. Non è il suo scopo e su questo bisogna avere una assoluta chiarezza.

Un consiglio si impone per la Classe politica, affinché smetta di pensarsi (ed essere) una casta ma di-

venti ciò che dovrebbe essere: ossia un lo devole servizio per tutti i cittadini. Nessuno auspica e vuole - sarebbe utopico il farlo - dei politici santi e martiri. Ma tutti vogliamo dei politici consapevoli del loro ruolo e onesti intellettualmente (e praticamente) nel portalo a termine. L'Italia ha bisogno di uomini che nelle presenti (e future) difficoltà si spendano con coraggio e abnegazione per quel bene comune che è il solo scopo della vita politica. E senza il quale - come diceva Sant'Agostino - lo Stato non è tanto diverso da una qualsiasi banda (organizzata) di malfattori. Ecco, non vorremmo pensare come il grande Agostino che è proprio così. Vorremmo invece potere avere fiducia in chi ci governa, allo stesso modo in cui, in una famiglia, i figli possono e devono avere fiducia nei loro genitori. Certo, sino a prova contraria.

Ed infine non si può evitare un consiglio che deve valere per tutti: a partire da chi scrive. Cerchiamo, effettivamente, di essere migliori. Cerchiamo di renderci conto che siamo solo di passaggio in questo mondo e che abbiamo il compito, tanto importante quanto gravoso, di renderlo diverso. L'atto della creazione non si esaurisce con il riposo sabbatico di Dio, ma continua ogni giorno nei nostri atti, nelle nostre parole, nei nostri pensieri. E anche nei nostri sorrisi.

\*Docente di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università di Varese

//

Che lo domandiamo tutti da parecchio tempo: è possibile, per l'Italia, l'uscita dal collo di bottiglia in cui sembra, al momento, trovarsi? Collo di bottiglia che non è solo la conseguenza di una più vasta crisi internazionale, ma si radica - drammaticamente - nel come vengono affrontati e (non) risolti i problemi che affliggono, endemicamente, il nostro Paese. Non risolti perché, da tempo, si finge che la realtà sia diversa o che basti alzare la voce e polemizzare, ad oltranza, per accantonarli. Le cose non stanno propriamente così. I problemi accantonati e mai risolti si incistano, incancreniscono e poi degenerano: in modo tale che diventa difficile porvi rimedio. Tre casi sono esemplari e significativi. Val la pena ricordarli.

Primo: quello dell'Alitalia che - da mesi (per non dire da anni) - si presenta come un "tormentone infinito". Ora, che l'Alitalia non navigasse in buone acque era saputo da tutti, così come a tutti era nota l'esistenza di sprechi gestionali, di una strutturale incapacità imprenditoriale dei vertici, di una scarsa competitività della Compagnia e di una inconcepibile politica di lobbying da parte dei sindacati. Va da sé che bisognava intervenire con decisione, avendo chiari mezzi e mete per risanare una Com-

*Tre campi esemplari di situazioni che si ritrovano con una grave prognosi e urgenza di interventi chirurgici: l'Alitalia, l'Università e la politica.*

pagnia che era stata, per anni, il biglietto da visita del Made in Italy. Nulla è stato fatto. Solo quando la situazione è diventata insostenibile e a rischio fallimento si è non voluto ma dovuto intervenire. E anche in questo caso con un incomprensibile balletto di veti incrociati, di manovre sotterranee, di tiri mancini e manovre politiche. Il danno - che se non è irreparabile, poco ci manca - ricade tutto sugli incolpevoli cittadini che oltre a incorrere in pesanti disagi negli spostamenti aerei devono pure pagare l'incompetenza altrui. E anche sentirsi presi in giro da coloro - politici, dirigenti e sindacalisti - che fingono ancora una volta che la Compagnia stia per fallire non per la loro incapacità, ma per motivi che non vengono mai esplicitati. Anzi che vengono passati sotto silenzio.

Il secondo caso - che si potrebbe definire come la crocchia di una morte annunciata - è quello dell'Università. Anche qui è dal '68 - quanto

meno - che l'Università richiede una riforma radicale e non solo di facciata: come è avvenuto con una continua serie di rappezzi che non hanno minimamente risolto la sua crisi. Naturalmente, bisognava capire che cosa si voleva fare dell'istruzione superiore e a quale tipo di società doveva essere riferita: come è avvenuto in molti Paesi europei. Al contrario - in una orgia demagogica e clientelare inaudita a cui hanno preso parte accademici e politici nazionali e locali - si è aumentato a dismisura il numero delle sedi universitarie privilegiando la burocrazia, le clientele, il potere e non la ricerca. La stessa cosa è avvenuta con i corsi di studio giunti all'iperbolico numero di 5.500, alcuni dei quali pensati solo in funzione della carriera dei docenti e non della formazione degli studenti. Non ultimo poi - in una insensata unione di sindacalismo e di casta accademica - si sono moltiplicati i professori (soprattutto nelle fasce più alte) privilegiando l'anzianità e non il merito: auspici gli stessi professori. Ora mettere ordine diventa arduo, se non quasi impossibile. Come si vede la similitudine con l'Alitalia è massima. Purtroppo.

Terzo esempio è la politica. Da anni i partiti e i politici, indipendentemente da ogni forma ideologica, evitano di preoccuparsi della realtà e privilegiano le loro controversie interne. Vuol dire che i politici e i partiti trascurano ciò che avviene nella società, i gravi problemi che inquietano i cittadini (occupazione, sicurezza, sanità, trasporti, istruzione), la necessità di vere riforme e preferiscono discutere, incessantemente, su pseudo riforme che si rivelano abortite prima di nascere, di progetti astratti e inutili questioni di principio. Chiusi nel loro guscio autoreferenziale e sempre più casta, non si rendono conto che sono stati eletti per porsi al servizio dei cittadini e non per fare i loro interessi. E neppure si accorgono del degrado che, progressivamente, sta facendo dell'Italia un Paese in profonda sofferenza. Ben altro si richiede da loro: particolarmente in un momento come questo in cui la crisi economica sta producendo an-

che in Italia effetti nefasti sull'occupazione e un generale abbassamento del tenore di vita. Come si vede da questi tre casi - ma molti altri se ne potrebbero fare - il disagio dell'Italia consiste nell'incapacità di gestire i problemi che, naturalmente, possono porsi ad ogni Nazione ma che, nel nostro Paese, assumono proporzioni inaudite: perché li si vuole lasciare insoluti. Con il risultato che tendono a peggiorare sino ad un punto di quasi non ritorno. Cosa, questa, di cui ci stiamo con rammarico accorgendo. Ma, allora, cosa fare? Bisognerebbe, dopo la diagnosi poter indicare una terapia. Ma, a questo punto, subentra lo sconforto perché sembra che

*Il pessimismo non è una medicina che serve: occorre piuttosto reagire con forte senso di responsabilità, con determinazione e con il dovuto coraggio.*

ogni cura sia impossibile e che maggioranze e opposizioni si alternino senza, però, che poco o nulla cambi. Tuttavia, non bisogna mai perdere la speranza. Dobbiamo augurarci che possa, finalmente, giungere il momento di un auspicato rinnovamento radicale. Rinnovamento che alla fine non richiede molto: solo senso di responsabilità, coraggio e spirito di servizio. E, magari, anche un briciolo di buon senso e di impegno, perché se il degrado dell'Italia coinvolge tutti, altrettanto si deve dire per la possibilità di una sua risoluzione.

Claudio Bonvecchio